

Riapre la Galleria regionale Abatellis

La Galleria nazionale della Sicilia, oggi Galleria regionale di palazzo Abatellis, si costituisce, come ormai di ampia conoscenza, negli anni cinquanta del XIX secolo, nell'immediato dopoguerra, per volontà del prof. Giorgio Vigni, allora soprintendente statale per le Gallerie e con giurisdizione sull'intera regione. La sede prescelta, il quattrocentesco palazzo Abatellis, edificato su progetto di Matteo Carnalivari per Francesco Patella, gran portulano del regno, e già restaurato dalla Soprintendenza ai monumenti a cura degli architetti Guiotto e Giaccone, viene per l'occasione affidata alle cure del veneziano Carlo Scarpa, scelto dal prof. Delogu, forse su suggerimento dell'architetto palermitano Roberto Calandra che lo aveva conosciuto nella città lagunare e che lo aveva voluto a Messina nell'ambito della prima memorabile mostra su Antonello.

Appare quindi plausibile che vadano di pari passo, in quei momenti certamente di fervida ed alacre creatività, l'allestimento delle sale della Galleria e la selezione delle opere da esporre fra quelle in fase di transito dal vecchio museo nazionale con sede presso l'attuale museo archeologico Salinas. Scarpa fa realizzare, infatti, degli aggiustamenti, scaturiti dalle sue intuizioni progettuali, alla struttura ed alle sale della Galleria, mentre il Soprintendente, si pensa in raccordo con l'allestitore, sceglie le opere per cui vengono realizzati accurati supporti. Come ebbe a scrivere Argan «Le raccolte della Galleria non sono né antiche né omogenee, provengono da disparate fonti, pure disegnano con sufficiente chiarezza quello che, con subiti balzi e rilassate soste, fu l'ineguale eppure non provinciale percorso dell'arte in Sicilia dal Trecento in poi: anche

nell'arte, nei paesi soggetti a stranieri, c'è chi si concede e chi si nega; disparate influenze possono giungere da più parti ed intrecciarsi senza che ne discenda un orientamento unitario». Appare chiaro che, accanto ai tre capolavori assoluti della Galleria, il Trionfo della Morte, l'Annunciata ed Eleonora d'Aragona, le opere esposte fino alla XV sala furono scelte secondo le metodologie del tempo e da un Soprintendente continentale che dovette privilegiare quelle maggiormente rispondenti ai suoi canoni intellettuali, alla sua formazione culturale ed al suo gusto personale, che appare legato alla più aulica pittura continentale che dalle opere senesi e toscane del Tredicesimo secolo si spinge fino al De Pavia, immediato seguace di Raffaello. Fuori dal circuito espositivo scarpiano restava la XVI ed ultima sala che in previsione dell'ampliamento del piano espositivo della Galleria previsto nell'ala settecentesca del monastero della Pietà, edificato come per volontà testamentaria del Patella, racchiudeva una campionatura di dipinti databili tra Cinque e Seicento che partendo dal manierismo e passando da Van Dyck e Pietro Novelli, si concludeva con esempi di pittura settecentesca rappresentata da Albani, Solimena e Giaquinto.

Palazzo Abatellis riapre quindi all'insegna della tradizione e dell'innovazione. Grazie, infatti, al completamento del restauro dell'ala Quattrocento è stato raggiunto lo scopo di restituire alla Galleria lo splendore del primigenio progetto espositivo realizzato da Carlo Scarpa nel 1954. Tuttavia sono stati introdotti alcuni elementi che vengono a qualificare l'evento già significativo della riapertura, come vero e proprio rilancio della Galleria: al pianterreno è aperto alla fruizione quello che fu il sottocoro della antica cappella cinquecentesca che viene a configurarsi come nuova sala espositiva in cui vengono poste altre pregevoli tavole di Vincenzo da Pavia prima non fruibili. Inoltre la musealizzazione del sottocoro esalta l'ampiezza dell'ambiente della cappella che riacquista la continuità delle sue grandiose forme architettoniche, già ampliate dalla presenza del Trionfo della Morte.

Al piano nobile ci porta la sistemazione del vano retrostante la paratia lignea scarpiana che sul fronte opposto fa da sfondo alla saletta dedicata ad Antonello, con un piccolo spazio espositivo, che accoglie tre tavole dei primi del



Particolari dell'affresco del trionfo della morte in palazzo Abatellis immagini d'archivio

Cinquecento pure provenienti dai depositi.

L'attenzione per la pittura del Cinquecento, si conclude nella già citata ultima sala del piano nobile dove è stato possibile dare giusto rilievo ad altre tavole particolarmente significative realizzate da alcuni fra i protagonisti della pittura manieristica di fine Cinquecento: Giorgio Vasari, Marco Pino da Siena, Girolamo Muziano.

Dalla sala che, pur rinnovando alcune delle scelte espositive, mantiene ancora la caratteristica impostazione "a quadreria", si accede all'ala nuova dove viene finalmente mostrato il compendio di circa un cinquantennio di studi, restauri e ricerche sulla pittura siciliana del XVII secolo. Il percorso espositivo snodantesi su due piani favorisce, quindi, una sorta di carrellata sulla pittura isolana, dalla fine del Cinquecento a

tutto il Seicento chiarendone i passaggi e le fasi essenziali. In dettaglio, il percorso del primo piano, contraddistinto dal colore verde delle pannellature, parte dal tardo manierismo isolano controriformato di un tardo De Pavia, di un Fonduli o di un Wobreck che ha come punto di arrivo alcune delle personalità fra le più emergenti di pittori siciliani attivi a cavallo fra i due secoli, Giuseppe Alvino, Gaspare Bazzano e Pietro D'Asaro che conclude il percorso con la sua fase "caravaggesca".

Sottolineato dal colore rosso e aperto proprio dalla pittura caravaggesca il percorso continua al secondo piano (Vouet, Battistello Caracciolo etc) e prosegue con la componente realistica di un Ribera e di uno Stomer e quelle classicistiche e barocche di Van Dyck, Novelli, Luca Giordano, Mattia Preti. [1]